

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SVILUPPO DELLA TELEMATICA

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIE ELETTRTECNICHE ED ELETTRONICHE (ANIE)

(n. 5)

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUIDO BERNARDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 5, 14, 15, 16, 17	CHERUBINI, <i>Ingegnere della Olivetti</i> .	8, 9, 15, 16
BALDASSARI	5, 7	MARZOTTO CAOTORTA	7, 9, 12
BENCO GRUBER	14	MERCURI, <i>Ingegnere della FATME</i>	7
BRANCACCIO, <i>Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE</i>	6, 9, 11, 12, 13, 17	PICANO, <i>Relatore</i>	9, 13, 14, 16
		PIPERNO, <i>Ingegnere della GTE</i>	1, 6, 7, 8 11, 12, 14, 15, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

PRESIDENTE. Vorrei solo dare loro notizia del fatto che, avendo la Commissione trasporti deciso di dar vita a questa indagine conoscitiva sullo sviluppo della telematica in Italia, su indicazione del relatore, onorevole Picano, abbiamo già svolto una serie di audizioni; abbiamo, infatti, ascoltato i rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quelli del Ministero della ricerca scientifica, quelli del Consiglio nazionale delle ricerche e della federazione associazioni scientifiche e tecniche. Oggi abbiamo in programma, appunto, l'audizione dei rappresentanti dell'ANIE e poi completeremo, di mano in mano, il quadro delle audizioni per avere una conoscenza sempre più puntuale sia della situazione sia delle prospettive che, in un campo in cui loro sono maestri e di cui conoscono l'importanza per lo sviluppo della società e dell'economia, a noi interessa approfondire per essere pronti legislativamente in questo settore.

Le direttrici lungo le quali si muoverà l'audizione odierna sono le seguenti: l'analisi generale delle capacità produttive dell'industria italiana in merito ai prodotti per la telematica, le previsioni di domanda in Italia di prodotti per la telematica e le necessità economico-finanziarie e normative per un'accelerazione dello sviluppo del fenomeno della telematica in Italia.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Prima di esaminare i temi proposti dalla X Commissione permanente, è necessario definire, sia pure sommariamente, il fenomeno della telematica in modo da delimitare più esattamente i contorni ed i limiti che ad esso devono essere assegnati.

L'evoluzione della tecnologia elettronica ha creato, attraverso l'uso dei micro-

scopici circuiti ad alta integrazione, la possibilità e la convenienza di un'integrazione sempre più spinta tra il mondo dei calcolatori e quello delle telecomunicazioni. Il fenomeno ha inizio con le applicazioni sempre più vaste della tecnologia elettronica nelle centrali di commutazione telefonica e nelle tecniche di trasmissione con il risultato di fornire una qualità ed una versatilità superiore nelle comunicazioni sia della voce sia dei dati. Le centrali telefoniche, per dirla in altri termini, diventando più intelligenti, svolgeranno nuove funzioni come quelle di instradamento automatico della chiamata e di collegamento contemporaneo di diversi interlocutori e forniranno all'utente servizi supplementari prima difficilmente realizzabili.

Anche nel campo dell'informatica l'evoluzione tecnologica consente ai già esistenti sistemi di calcolo e di elaborazione, sia della parola sia dei dati, di essere facilmente collegati tra loro facilitando enormemente il trasporto dell'informazione. È proprio da questa convergenza tra il settore dell'informatica e quello delle comunicazioni che è nato il termine di telematica, ma che soprattutto ha dato inizio a quel fenomeno di informatizzazione della società che certamente provocherà considerevoli mutamenti nel mondo degli affari e nella vita del privato cittadino. Se la tecnologia ha aperto la strada alle nuove possibilità nel campo della trasmissione delle informazioni, il fattore economico è quello che favorisce la spinta necessaria per un suo rapido sviluppo. Le rilevanti economie di scala, rese possibili dalla massima produzione dei circuiti elettronici integrati, hanno spinto verso il basso i prezzi unitari dei prodotti a livelli difficilmente immaginabili solo una decina di anni fa; allo stesso tempo, i costi dei servizi tradizionali, come i trasporti, i viaggi, la posta e la

stampa, hanno subito aumenti sempre più rilevanti anche a causa dell'aumento dei costi delle materie prime e della manodopera. È naturale, quindi, la tendenza sempre più spinta ad assegnare all'elettronica ed alle sue applicazioni telematiche compiti che precedentemente erano svolti da persone o da altri mezzi.

In conclusione, si può facilmente affermare che nei prossimi anni assisteremo ad uno sviluppo rilevante e, in qualche caso, anche eccezionale, dei nuovi mezzi di comunicazione e soprattutto delle apparecchiature terminali che permetteranno, negli uffici e nelle case, di compiere un elevato numero di operazioni e di funzioni. Il ritmo di sviluppo di questo nuovo, importante mercato sarà differente da paese a paese: la situazione politica, l'ambiente economico, i problemi sociali giocheranno un ruolo fondamentale in ciascun paese industrializzato.

Passerò ora a trattare dei quesiti posti dalla Commissione.

1. — *Analisi generale delle capacità produttive dell'industria italiana in merito ai prodotti per la telematica.*

La situazione dell'industria elettronica nazionale è caratterizzata da una struttura manifatturiera ragguardevole, sia nel numero di società, che nei livelli occupazionali e da una situazione finanziaria in cui la componente di capitale nazionale è di indubbia rilevanza. Nella tabella allegata viene fornita una lista delle principali industrie associate all'ANIE già impegnate nel settore della telematica con una indicazione del personale impiegato.

È inoltre da notare che la profonda esperienza delle società operanti nell'attuale settore elettronico ha reso possibile la disponibilità di *know-how* qualificato nei diversi comparti che indirettamente e direttamente influenzeranno lo sviluppo dei nuovi servizi di telematica (commutazione, trasmissione, informatica, componentistica e terminali).

Anche l'attuale consistenza degli impianti industriali e la loro qualità è para-

gonabile a quella delle altre nazioni europee industrializzate.

Se questi sono gli elementi positivi che caratterizzano la situazione dell'industria nazionale è anche necessaria una disamina dei suoi aspetti critici, sia congiunturali che strutturali.

Essi possono essere così sintetizzati:

a) ridimensionamento delle strutture produttive nel settore specifico della telefonia e delle telecomunicazioni in genere, dovuto al passaggio dalle tecniche elettromeccaniche a quelle elettroniche.

Per l'industria italiana del settore, analogamente a quanto sta già avvenendo negli altri paesi, si può ritenere che la già esistente eccedenza di manodopera aumenterà progressivamente fino a raggiungere per la fine degli anni 80 il valore di 20 - 25 mila unità;

b) adeguamento tecnico del personale. È questa una necessità determinata dall'arricchimento dei contenuti di professionalità derivante dall'evoluzione tecnologica. La comparazione qualitativa media della forza lavoro subirà quindi profonde variazioni con una diminuzione netta di personale a livello operai ed un aumento di laureati e diplomati;

c) trasformazione degli impianti di produzione che, soprattutto nel settore specifico della telefonia, dovranno essere sostituiti da nuove linee ad alto contenuto di automatizzazione indispensabili per una economica realizzazione delle nuove tecniche;

d) insufficiente capacità dell'industria nazionale di componenti attivi a soddisfare le esigenze dei costruttori di apparati e di sistemi, provocando una pesante dipendenza di questi ultimi da fornitori stranieri;

e) assenza di politiche governative di sostegno e promozione pubblica di sviluppo del settore, contrariamente a quanto viene attuato negli altri paesi europei.

Una strategia di sviluppo del settore deve porsi quindi come primo obiettivo

VIII LEGISLATURA — INCONTRI — DIBATTITI — X COMMISSIONE TRASPORTI

il superamento degli aspetti critici del settore produttivo per puntare al miglioramento della sua competitività sia sul mercato interno che su quello internazionale.

2. — *Previsioni di domanda in Italia di prodotti per la telematica.*

Il mercato potenziale dei prodotti della telematica è indubbiamente un mercato atipico, caratterizzato da una notevole frammentazione e dove un'importanza sempre maggiore sarà data alla piccola utenza affari ed all'utenza domestica.

Assai difficile quindi poter fare valutazioni quantitative sufficientemente accettabili; chi ci ha provato ha dovuto subire lo scotto di cocenti delusioni.

Dal punto di vista qualitativo, si può comunque affermare che anche in Italia la domanda potenziale appare sufficientemente elevata; se consideriamo infatti la utenza telefonica in genere, come una delle basi potenziali per la diffusione della telematica, si riscontra che agli inizi del 1981 la consistenza di apparecchi della categoria « professionale » è di circa 7 milioni di unità; mentre anche nel campo dell'utenza dati, secondo le analisi indicate dalla bozza del « Piano per le telecomunicazioni » redatto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nel periodo 1981-1990 si prevede un aumento del numero dei *modems* da 90.000 a 250.000 unità, con un incremento quindi del 170 per cento.

Anche nel campo dei terminali EDP infine, secondo un recente studio EURO-DATA, risulta che il numero di terminali installati passerà dai 100.000 della fine del 1979 a 440.000 previsti entro il 1986.

Per poter tuttavia qualificare una consistente domanda e creare il mercato per nuovi prodotti di telematica, gli obiettivi specifici verso i quali si deve puntare possono essere così sintetizzati:

individuare le esigenze dell'utenza su cui orientare i programmi dell'industria nazionale del settore;

accelerare e normalizzare la diffusione dei nuovi servizi di telematica presso l'utenza;

utilizzare nella pubblica amministrazione le possibilità offerte dalla disponibilità dei nuovi servizi di telematica in modo da aumentarne l'efficienza per mezzo dell'automazione;

accelerare la modernizzazione delle reti pubbliche di telecomunicazioni che assumono importanza strategica sempre maggiore, in quanto elemento determinante per la diffusione dei nuovi servizi di telematica.

Per completare il quadro dell'attuale situazione nazionale bisogna infine tenere conto che lo scenario italiano, così come sta accadendo in quasi tutte le altre nazioni europee, sta subendo delle profonde trasformazioni. Esse sono originate dai seguenti fenomeni:

limitazione naturale e progressiva del monopolio delle concessionarie e del Ministero delle poste e telecomunicazioni per il settore dei terminali di utente, a causa della rapidità di insorgere delle nuove esigenze ed alla disponibilità delle tecnologie atte a soddisfarle;

apertura dei mercati delle telecomunicazioni e della telematica nell'ambito del mercato comune, e tra i paesi legati da accordi GATT, con significativa priorità per i terminali di utente.

3. — *Necessità economico-finanziarie e normative per una accelerazione dello sviluppo del fenomeno della telematica in Italia.*

Da quanto esposto nei paragrafi precedenti, soprattutto in relazione ai punti di debolezza del settore produttivo ed agli elementi critici della domanda, è facile prevedere che senza un'opportuna ed energica azione di sostegno da parte governativa, alla fine degli anni '80 gran parte dei prodotti necessari al mercato della telematica verranno importati.

Aumenterà di conseguenza il divario tra l'evoluzione tecnologica del nostro paese e quella dei paesi più avanzati.

Per contrastare questa tendenza ed evitare per tempo che l'Italia perda irrimediabilmente la sfida telematica, l'ANIE — Associazione nazionale delle industrie elettrotecniche ed elettroniche — che rappresenta di conseguenza il settore produttivo delle telecomunicazioni e della telematica, considera indispensabile che vengano al più presto messi in atto i seguenti provvedimenti:

1) intervento pubblico per un rapido, progressivo adeguamento della rete esistente all'introduzione dei nuovi servizi fino al momento della realizzazione della rete digitale integrata (ISDN). Questa fase di intervento deve riallacciarsi con continuità alle azioni di sostegno che soprattutto il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha nel passato condotto nei confronti delle aziende nazionali telefoniche. Tale azione, unitamente ad una adeguata politica di normalizzazione che, nel rispetto delle caratteristiche delle reti nazionali, tenga in dovuto conto l'esigenza di esportabilità dei prodotti, dovrà attuarsi attraverso un programma di introduzione delle nuove tecniche nelle reti pubbliche, garantendo alle industrie nazionali un patrimonio di esperienze nell'analisi, definizione, realizzazione ed installazione dei nuovi sistemi che costituirà la naturale difesa della nostra industria dalla concorrenza straniera.

Per questo primo provvedimento, che si riferisce principalmente alle strutture di base per lo sviluppo dei servizi di telematica (rete telefonica e rete dati), si ritiene indispensabile che vengano previsti investimenti nel settore almeno dell'ordine, a valori fissi, di quelli effettuati nel settore telefonico nel periodo 1970-1974;

2) azione specifica di sostegno nei confronti dell'industria componentistica che, oltre a consentire l'indispensabile rilancio, favorisca una stretta connessione tra aziende costruttrici di componenti ed aziende manifatturiere di sistemi;

3) urgente realizzazione, nell'ambito del Ministero delle poste e telecomunicazioni, di un organo che svolga i compiti di programmazione, coordinamento e controllo su tutto il settore e su tutti i gestori, pubblici e privati.

La relativa pianificazione dovrebbe essere concertata tra tale organo e le aziende operanti sul territorio nazionale. È infatti essenziale, per una corretta realizzazione di tali programmi, che ne venga attuata una revisione periodica che tenga conto dei reciproci condizionamenti fra i contenuti intrinseci e la situazione socio-economica nazionale. L'evoluzione tecnologica e sistemistica, inoltre, presenta caratteristiche tali da richiedere, probabilmente, una politica di accordi e/o collaborazioni fra aziende, in modo da realizzare una maggiore competitività e migliorare tramite concentrazioni delle risorse di ricerca, sviluppo e produzione, il ritorno sugli investimenti effettuati. Anche un'accorta politica di acquisizione di tecnologia dall'estero dovrebbe in questa fase venire temperata con una politica di impegno delle industrie interessate a costituire nel più breve tempo possibile un valido *know-how* nazionale.

In ogni caso tale organo di programmazione dovrebbe influire efficacemente sin d'ora sul procedimento CEE di attuazione dell'apertura dei mercati in modo che questa si verifichi solo successivamente all'avvenuto rinforzamento della posizione concorrenziale dell'industria telematica in Italia;

4) concreto e consistente sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, sia per le tecnologie su cui già oggi l'industria nazionale risulti competitiva, sia per quelle che per il loro valore strategico dovranno venire comunque possedute dalle industrie del settore.

Lo strumento di tale sostegno potrà ancora una volta essere localizzato nell'organo di programmazione che, in previsione dei consorzi di produzione, indicherà consorzi di ricerca che potranno a loro volta avvantaggiarsi delle facilitazioni offerte in ambito nazionale sia dalle

leggi di finanziamento per la ricerca applicata, sia dalle infrastrutture previste da opportuni progetti finalizzati del CNR.

Per la riuscita dell'intero programma di sostegno andrà rigidamente mantenuto il vincolo del conseguimento di un competitivo rapporto prestazioni/costo.

L'individuazione di un organo di programmazione delegato a definire i programmi di sviluppo, selezionare le aziende e gestire i programmi di ricerca e di produzione dei relativi consorzi, costituirà la premessa di una struttura integrata verticalmente tra l'amministrazione pubblica ed il mercato.

La realizzazione dei tipi di sostegno suindicati consentirà quindi di:

limitare il processo di erosione dell'attività di promozione e di guida dell'amministrazione centrale;

aumentare l'efficienza del trasferimento delle nuove tecnologie dal settore della ricerca a quello produttivo ed infine al mercato;

costituire il presupposto per una valida azione di incentivazione delle esportazioni;

gestire i problemi occupazionali che caratterizzeranno nei prossimi anni il settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Piperno per la sua relazione, ed apro la serie delle domande da parte dei colleghi.

BALDASSARI. Mi pare che l'ingegner Piperno abbia affrontato nel modo più approfondito le questioni essenziali, però ho notato che mentre si è parlato di componentistica attiva, non si è parlato di componentistica passiva. Riconosco che, almeno sulla base dei dati che io ho a disposizione, si denota un'insufficienza per quanto riguarda la qualità della componentistica attiva che viene prodotta soprattutto dalla SCSA, se non erro, e da qualche altra società, però è anche vero che carenze altrettanto vistose si riscontrano nella componentistica passiva, però

di quest'ultime nella relazione non si parla.

Allora la prima domanda che intendo porre è la seguente: ritenete che nel nostro paese vi siano ancora delle possibilità per quanto riguarda la produzione di componentistica passiva? Chiedo questo perché da alcuni si dice che queste sono produzioni da terzo mondo; produzioni per le quali vi è uno scarso valore aggiunto, per cui ormai in un paese come il nostro non è più conveniente investire in un settore del genere (a dire il vero, le pochissime aziende che producevano questi beni se ne stanno andando, comprese quelle a suo tempo assorbite dalla finanziaria di Stato, la GEPI). Vorrei pertanto sapere da voi se un ruolo possiamo svolgerlo ancora in questo settore, perché mi pare che se ci indirizziamo ad un'alta produzione di terminali, di tutti quei prodotti e manufatti che servono al nuovo settore, alla nuova disciplina delle telematica, questo interrogativo possa essere valido.

Un'altra domanda verte sulla questione della commutazione elettronica. Nel nostro paese esistono una miriade di sistemi, e vi sono delle difficoltà di interconnessione tra un sistema e l'altro, per cui io vi chiedo se ritenete che si debba procedere ad una riduzione dei sistemi di commutazione. Ritenete, cioè, che un alto numero di sistemi possa in qualche modo condizionare l'introduzione delle nuove tecniche? E per quanto riguarda il nostro sistema di commutazione elettronica, quello di cui si discute da anni, ormai, e sul quale vi sono state polemiche anche accese, cosa potete dire? Ritenete che la ricerca e la produzione del *Proteo* debba essere accelerata, oppure ritenete che questo sistema sia oggi superato da altri sistemi stranieri?

In un'altra parte della relazione si parla della costituzione, nell'ambito del Ministero delle poste e telecomunicazioni, di un organo avente compiti di programmazione, coordinamento e controllo. Io riconosco la necessità di una programmazione, di un coordinamento e di un controllo ai quali è deputato il Ministero delle po-

ste e telecomunicazioni, però nella sostanza il Ministero non ha svolto questi compiti cui è preposto, e ciò per espresso riconoscimento degli stessi ministri che sono venuti qui in Commissione a relazionare sulla situazione.

Voi ritenete che sia sufficiente un semplice organismo che svolga i compiti di coordinamento, di controllo e di programmazione, o ritenete che ci voglia invece qualcosa di più? Ritenete, cioè, che un diverso assetto del settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica potrebbe rendere possibile un reale compito di programmazione, di coordinamento e di controllo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni?

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Per quanto riguarda la domanda relativa alla componentistica, devo in primo luogo far presente alla Commissione che non siamo ufficialmente autorizzati a rispondere, perché è un altro il gruppo che rappresenta, appunto, la componentistica; comunque, come rappresentanti del settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica professionale, vediamo molto più da vicino il problema della componentistica attiva, dato che parliamo di apparecchiature altamente sofisticate dal punto di vista elettronico che fanno un grande uso di componenti a larga e larghissima integrazione. La componentistica passiva è più presente nel campo della cosiddetta televisione civile, che, sì, diventerà anch'essa, nel futuro, un terminale di utente, ma quando lo diventerà, acquisterà quelle caratteristiche di sofisticazione e di professionalità, per cui rientrerà un po' nello stesso campo di azione del nostro tipo di apparecchiature.

Qui possiamo esprimere forse un parere personale: noi riteniamo che sarà ben difficile, per la componentistica italiana, riuscire ad essere competitiva nel campo della componentistica passiva, con una componentistica che viene costruita in paesi dove il costo della manodopera è estremamente più basso di quello italiano. Secondo noi, forse la componentistica ita-

liana dovrebbe indirizzarsi di più verso la componentistica attiva, che ha un alto valore aggiunto, e che richiede un processo di trasformazione più congeniale al nostro mondo del lavoro. Ma questa, come ripeto, è una considerazione di carattere personale, più che non un'effettiva dichiarazione da parte della nostra associazione.

Per quanto riguarda la seconda domanda, quella sulla commutazione, lascio la parola all'ingegner Piperno.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Volevo dire che si è qui parlato di una miriade di sistemi, mentre, per l'esattezza, i sistemi sono cinque, sono le vecchie cinque fabbriche che sono in Italia da tempo immemorabile, cioè dal 1926-1927: la FACE ITT, l'ITALTEL — che poi è la vecchia Siemens —, la FATME — che poi è la Erikson —, la GTE (che era l'Utelco), a cui si è aggiunta la Telettra, recentemente.

Ad esclusione della Telettra, tutte le fabbriche straniere hanno un loro sistema di telefonia elettronica.

L'onorevole ha fatto una domanda alla quale non so se rispondere come facente parte dell'ANIE: perché, come presidente della GTE, noi abbiamo combattuto contro l'eliminazione dei sistemi, propendendo per il fatto che ogni fabbrica installasse il suo sistema. I sistemi sono perfettamente compatibili tra di loro, non è vero che vi sono difficoltà d'interconnessione, la quale, invece, si fa in modo molto facile; non vi è nessuna difficoltà: si interconnette.

Mi pare che la decisione di ridurre i sistemi a due sia stata presa dal CIPI, quindi è stata fatta « sopra le teste » dell'industria. Ripeto, parlando come ANIE, che l'industria ha combattuto perché non fosse presa questa decisione: ora che è stata presa, ci adegueremo, cercheremo di adoperarci perché le cose procedano in questo settore.

Per quanto riguarda il *Proteo*, non possiamo dire che quello che altri dicono: l'ITALTEL assicura che il *Proteo* c'è, che funziona, che è installato, e noi non pos-

siamo che prenderne atto, ed anche voi dovete farlo, non mi pare che si possa dire niente di differente.

MERCURI, *Ingegnere della FATME*. In primo luogo, sono della stessa opinione dell'ingegner Piperno, in particolare per quanto riguarda la riduzione del numero dei sistemi; questo è un problema dibattuto ormai da molti anni. Certamente, non possiamo essere noi a porci come favorevoli o sfavorevoli ad una certa soluzione: l'indirizzo sembra essere stato ormai dato, e confermo quanto detto dall'ingegner Piperno, e cioè che se questo è l'indirizzo, come sembra, dobbiamo prenderne atto e cercare di adeguarci.

È stato chiesto se un alto numero di sistemi può condizionare l'introduzione della telematica. Intanto, i sistemi sono quattro o cinque, non di più, ed è un numero abbastanza basso; i sistemi sono perfettamente compatibili tra di loro...

BALDASSARI. Il numero alto è in relazione alla situazione esistente in altri paesi.

MERCURI, *Ingegnere della FATME*. Io credo che una rete, come quella italiana, non si differenzi da una rete mondiale: nel mondo esistono tanti sistemi diversi, ed oggi sono ormai tutti compatibili fra loro, nel senso che oggi la teleselezione viene fatta fra la grandissima parte dei paesi industrializzati: si chiama, regolarmente, dall'Italia, in America, in Svezia, in Spagna, in Francia, in Australia, dove esistono sistemi diversi. La rete italiana è una parte di quella mondiale. Se fino ad oggi ci sono stati quattro sistemi fondamentali, questi sono stati completamente compatibili fra loro, così come sono compatibili con tutti gli altri che esistono nel mondo: quindi la riduzione dei sistemi, che sembra essere stata decisa, punta evidentemente ad eliminare un certo numero di sistemi non perché ci sia una maggiore compatibilità, ma per ragioni, direi, soprattutto industriali, e relative ai costi.

Questo numero di sistemi non può influenzare l'elettronica o la telematica, per-

ché come gli attuali sistemi permettono tranquillamente l'interconnessione, per il fattore fondamentale, oggi, cioè il traffico telefonico, non vi è alcuna ragione che domani questo stesso numero di sistemi, o un altro numero di sistemi (oggi si parla di quattro-cinque, ma possono essere due-tre: non ha importanza) possa creare degli ostacoli. L'interconnessione è tale, o dovrà essere tale, che tutti i servizi che una telematica può offrire possano essere tranquillamente gestiti e trasferiti da un sistema all'altro.

Insomma, quello che avviene oggi per il traffico telefonico, con gli attuali sistemi, domani potrà avvenire per tutti i nuovi servizi che la telematica potrà offrire, naturalmente purché ci siano delle reti più moderne, e si vada verso l'elettronica, e soprattutto verso il digitale. Questo, dico, può essere fatto con il numero di sistemi che si voglia, e ciò, a mio avviso, non comporta assolutamente difficoltà, per il trattamento di tutti i servizi che la telematica può offrire.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. L'onorevole Baldassari accennava agli altri paesi del mondo: se vogliamo prenderli in considerazione, la cosa è molto semplice. In Germania, c'è il *Bundespost*, ed ha un sistema; in America ci sono una miriade di sistemi: cinque, dieci, non so, ma certo più di tre-quattro. In Francia, ci sono due-tre sistemi; in Inghilterra, c'è un solo sistema, che ha studiato lo Stato, il *TX*, e va su questo. Ma le posso dire che chi ha un sistema, non è particolarmente felice di averlo. Direi che, tecnicamente, è rimasto indietro rispetto a chi aveva più sistemi.

MARZOTTO CAOTORTA. In merito alla questione delle componenti, che mi pare particolarmente importante, avete parlato di sostegno; vorrei che specificaste di quale tipo di sostegno si tratta, se, cioè, voi pensiate a sovvenzioni statali all'industria oppure ad una forma di connessione tra aziende costruttrici. Pensate forse ad un consorzio obbligatorio? D'altra parte, è difficile in un sistema di libero

mercato imporre delle connessioni tra aziende produttrici.

Avete anche parlato di forme di connessione tra queste aziende e quelle manifatturiere, cioè un'integrazione verticale. Questa può essere utile da un lato, ma altri la ritengono negativa, perché allora l'azienda manifatturiera del sistema è obbligata a comprare dalla sua azienda di componentistica e, quindi, può sfuggire a delle regole di mercato. Spesso, quando si fanno queste integrazioni verticali, si verifica un'anchilosi della produzione dello sviluppo economico, per cui non sono chiari i suggerimenti che avanzate in merito al miglioramento della produzione della componentistica italiana.

In secondo luogo, vorrei sapere se questo esodo della produzione componentistica verso paesi a più basso costo della manodopera voi ritenete che costituisca l'unica ragione per cui siamo indietro in questo settore o vi sono altri motivi. Infatti, a mio avviso, se quello fosse l'unico motivo, allora sarebbe difficile contrastarlo. So che, ad esempio, la Philips va a fare i suoi componenti a Singapore o a Hong Kong, con costi di manodopera bassissimi e con costi di trasferimento altrettanto bassi perché si tratta di pezzi molto leggeri.

Visto in quest'ottica, il discorso delle eventuali sovvenzioni statali rischia di far gravare, in fase applicativa, il costo sull'intera nazione; voi potreste obiettarmi che, così come viene sovvenzionata la cantieristica, si può sovvenzionare anche la componentistica, ma si tratta di residui di un'economia passata che non mi pare il caso di riprodurre per un'economia del futuro come, appunto, è quella della componentistica. In merito, pertanto, gradirei che, nella vostra veste di industriali, non di studiosi del settore, precisaste meglio il vostro pensiero.

Avete parlato di questo organo che dovrebbe svolgere compiti di programmazione, coordinamento e controllo; non credete che il Consiglio superiore delle telecomunicazioni potrebbe essere l'organismo adatto a svolgere queste funzioni o vedete la necessità di un ulteriore organo diverso

e come dovrebbe essere questa diversità? Molto spesso il fatto di creare molti organi di collegamento rischia di non renderli collegati tra loro.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Vorrei rispondere alla sua domanda sui componenti. Noi intendiamo che l'industria dovrebbe essere aiutata per i componenti sofisticati, perché i componenti a bassissimo costo probabilmente è difficile farli in un paese come l'Italia dove il costo della manodopera è quello che è. Per i componenti sofisticati, l'industria è aiutata, direttamente o indirettamente, in tutti i paesi del mondo. I componenti più sofisticati oggi vengono dall'America o dal Giappone; in America, ad esempio, l'industria è aiutata attraverso commesse di studio, oppure commesse in cui è compreso lo studio. Quindi, hanno lo studio del componente pagato e poi costruiscono, a proprie spese, il componente. A tale proposito, ci sono anche degli esempi in Italia: posso citarvi l'Elettronica che ha costituito una fabbrica di tubi a larga banda per la quale — non lo so con esattezza — credo abbia avuto una qualche forma di sostegno; adesso questa fabbrica produce, esporta. È certo, comunque, che i componenti a bassa tecnologia non si possono fare in Italia con i costi della manodopera che abbiamo.

CHERUBINI, *Ingegnere della Olivetti*. Vorrei rilevare come il problema non sia soltanto quello del costo della manodopera, che da noi è più alto di quello di altri paesi e con sproporzioni notevoli; il problema è anche quello dell'arretratezza di cui l'Italia soffre nel campo della ricerca di questi componenti. Cioè, noi rispetto al Giappone, che in questo momento, a nostro giudizio, è anche superiore agli Stati Uniti come sviluppo della ricerca, non abbiamo la possibilità di reggere il mercato perché abbiamo una produzione che nasce vecchia. Quindi, si tratta non solo di un problema di costo di manodopera, ma anche di un problema di sovvenzioni, di far funzionare, ad esempio, la legge n. 670 sulla ricerca. Se avessimo dei

componenti avanzati come quelli degli Stati Uniti e del Giappone probabilmente si potrebbero anche trovare delle soluzioni al costo della manodopera, come, ad esempio, una più approfondita automazione nella produzione attraverso l'utilizzazione della cosiddetta robottistica nel montaggio e nella fabbricazione di questi componenti.

MARZOTTO CAOTORTA. Un aiuto con commesse di ricerca, quindi.

CHERUBINI, *Ingegnere della Olivetti*. Commesse di ricerca o, comunque, sempre nell'ambito delle leggi esistenti che non funzionano come dovrebbero.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Vorrei rispondere alla domanda relativa all'organo di programmazione e controllo. Ciò di cui il nostro settore ha bisogno è effettivamente un punto di riferimento fisso.

In Italia abbiamo diversi piani delle telecomunicazioni e dell'elettronica; quello elaborato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quello del Ministero delle partecipazioni statali, quello della SIP e forse anche qualche altro. Nessuno di questi piani, però, è strettamente ancorato a valide e concrete ipotesi finanziarie, perché da piani diventano inevitabilmente libri dei sogni, sogni che non si avverano quasi mai.

L'industria, ripeto, ha bisogno di un punto di riferimento fisso; noi riteniamo che il Ministero delle poste sia effettivamente l'amministrazione che, per istituto, deve occuparsi di questo problema; noi chiediamo che, nell'ambito di questo Ministero, venga stabilito un organo che abbia la responsabilità e soprattutto l'autorità per fare una politica dell'elettronica e delle telecomunicazioni ed abbia, quindi, anche la disponibilità dei mezzi per effettuare i rilevanti investimenti che questo settore richiede. Se poi si debba individuare nel Consiglio superiore tecnico o in un altro organismo, non siamo in grado né siamo competenti per dare suggerimenti in proposito; dipende dai compiti che il Consiglio superiore tecnico ha e dalle

funzioni che esso svolge. Quello che poi desideriamo è anche che questo organo sia in stretto contatto con l'industria produttiva, cioè non si può fare la programmazione di un settore industriale così importante senza conoscere di volta in volta la situazione del settore e verificare i risultati dell'avanzamento tecnologico, della produttività e così via, e quindi senza che vi sia questo contatto continuo. Non so se questo corrisponda sufficientemente alla domanda. Grazie.

PICANO, *Relatore*. Vorrei far osservare che nel campo della componentistica quello che si sottolinea non è tanto il fatto che il nostro paese sia indietro dal punto di vista della ricerca dei componenti ma che non si trovi a livello industriale una possibilità di adattamento a questi sistemi perché il mercato interno, al quale le nostre industrie possono rivolgersi, è abbastanza scarso; cioè la limitatezza del mercato non permette di fare certi investimenti nel campo della componentistica che abbiano una redditività. Questa credo che sia una delle osservazioni da fare.

Allora qual è il problema? Visto che sia il Giappone sia gli Stati Uniti sono ormai ad un livello notevole di ricerca nel campo dei componenti, le nostre industrie, l'ANIE in particolare, non si sono poste il problema di un consorzio a livello europeo che dia la possibilità di avere un mercato vastissimo, anche tenendo conto dell'apertura dei mercati della CEE in seguito alle procedure che la CEE stessa sta emanando? Io vedo che anche voi - a pagina 6 della relazione - vi preoccupate della protezione delle nostre industrie, che non sarebbero ancora nella condizione di tenere la competitività a livello europeo. Dunque la mia domanda è: non vi siete posti il problema di una divisione del lavoro a livello europeo visto che il settore richiede degli stanziamenti eccezionalmente elevati nel campo della componentistica? Non vi siete posti il problema di una divisione del lavoro tale che possa dare all'industria europea nell'ambito CEE una competitività a livello mondiale che possa reggere bene sia rispetto al Giap-

pone sia rispetto agli Stati Uniti - visto che anche la forza degli Stati Uniti sta nella grandezza del suo mercato oltre che negli investimenti nel campo della ricerca -? D'altra parte il Giappone, dal canto suo, ha avuto da più di dieci anni dei contributi eccezionali dal Governo ed anche una certezza di programmazione di investimenti, cosa che adesso sta facendo anche la Francia con un famoso piano. Io dunque mi domando se non sia possibile arrivare nel campo della componentistica, che è poi il settore che richiede un *know how* accelerato che non possiamo noi come italiani - viste le premesse in campo istituzionale, economico ed anche sociale - affrontare per la vastità degli investimenti che richiede, ad un coordinamento con le industrie che esistono in campo europeo. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda è relativa ai due sistemi elettronici di commutazione. Io capisco che ci sono dei sistemi diversi - adesso non so se abbiate cinque sistemi nel campo elettronico come li avevate precedentemente nel campo elettromeccanico -, ma non è possibile arrivare ad un consorzio di imprese che sviluppi due sistemi, che potrebbero essere uno strumento di esportazione e di penetrazione del mercato? Io credo, infatti, che non abbiamo la possibilità di sostenere come mercato interno l'esistenza di cinque sistemi, a meno che non ci siano le garanzie che questi cinque sistemi incontrino il favore in campo internazionale. Come incoraggiamento per la nostra industria dei servizi io credo che l'orientamento sui due sistemi derivi dalla coscienza della nostra limitatezza ad assorbire una tale messe di prodotti per cui non c'è una redditività tale che vi possa permettere di continuare a sviluppare e la ricerca e la produzione di questi stessi sistemi. Quindi, siccome c'è l'esigenza di una penetrazione nei mercati esteri se vogliamo raggiungere un prodotto economicamente valido, credo che l'indirizzo del Governo sui due sistemi miri proprio a razionalizzare la commutazione elettronica per cui abbia un incoraggiamento dalla domanda delle industrie di servizi italiani che la metta anche

in condizione di affrontare la competitività internazionale.

E veniamo ad una terza domanda. Voi fate presente, nella vostra relazione, che è prevedibile una diminuzione eccezionale di personale nelle vostre aziende, e ciò è evidente dal ritmo di modernizzazione delle strutture produttive cui stiamo assistendo in questi giorni - specialmente nel campo dell'elettronica civile ma anche nell'ITALTEL che, nel momento in cui è passata dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica, ha avuto una eccedenza spaventosa di personale -. Non so se in questo studio avete tenuto presente anche l'esperienza degli Stati Uniti, dove la società è ormai arrivata a livelli del 70 per cento di informatizzazione rispetto al 21 per cento di attività industriali, ma quello che io mi domando è se questa informatizzazione della società, conseguente alla introduzione di attività di telematica, non porti poi alla creazione di altre industrie, nel campo del *software* eccetera, che permettano un riassorbimento della manodopera espulsa dalle attività di produzione di questo tipo. Infatti se andiamo avanti nel campo della estensione dei servizi credo che probabilmente diminuisca la manodopera che fabbrica le centrali elettroniche ma aumenti quella destinata alla fabbricazione dei terminali, per cui mi domando se in una valutazione complessiva dell'impatto della telematica sulla società non sia prevedibile l'esigenza di creare un personale diverso dal punto di vista dell'addestramento (e da qui la necessità di un diverso tipo di scolarizzazione) ma che abbia una possibilità occupazionale. Altrimenti se andiamo semplicemente avanti verso il traguardo della riduzione del personale delle imprese non so se ci convenga sviluppare questo tipo di industria, che pure è un'industria all'avanguardia: infatti se da un lato dobbiamo reggere sul piano della concorrenza internazionale dall'altro dobbiamo anche avere la possibilità di creare una società diversa, che da una parte espella un certo tipo di manodopera ma da un'altra lo riassorba, magari con formazione diversa.

Ultima domanda. Adesso in Parlamento è in discussione un piano per la ricerca di 1.700 miliardi nei diversi campi — quindi a mio avviso un piano veramente insufficiente dato che quei miliardi sarebbero appena bastevoli per la componentistica —: voi ritenete che affinché l'industria elettronica italiana sia messa in condizione di sopravvivere ed anche di attrezzarsi per reggere la concorrenza internazionale sia sufficiente il tipo di piano di sviluppo delle telecomunicazioni presentato dal Ministero delle poste — pochi giorni fa l'IRI ha approvato il piano della SIP — oppure ritenete che questi tipi di programmi vadano potenziati? Ed eventualmente in che misura? Infatti non facciamo altro che perdere tempo, voi e noi, se alla fine non cerchiamo di quantificare il fabbisogno che l'industria ha per continuare ad esistere come industria moderna italiana ed anche come strumento per aggredire i mercati esteri. È chiaro che le cifre non sono mai perfettamente quantificabili, ma noi vorremmo una indicazione di massima che ci dica che nei diversi settori, nel sistema nel suo complesso sarebbe necessario uno stanziamento di un certo tipo da parte della domanda pubblica, che è quella che assorbe di più, dalla SIP alla Azienda di Stato alla Italcable alla Tele-spazio, che sarebbe quindi necessario un tipo di domanda che metta le industrie italiane nelle condizioni di poter affrontare spese per la ricerca tali da poterle poi permettere di produrre a costi competitivi rispetto ai mercati internazionali, senza affidarci alla buona sorte dell'industria che, se è forte, sopravvive, altrimenti si arrangia. Se voi ci poteste rispondere in qualche maniera a quest'ultima domanda, credo ci fornireste delle indicazioni valide per la nostra azione legislativa.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. La prima domanda dell'onorevole Picano si riferisce alla possibilità di una politica europea di sviluppo della nuova componentistica.

Innanzitutto bisognerebbe essere convinti della possibilità di una politica europea in questo campo; purtroppo la Comu-

nità europea è composta di nazioni che sostengono la loro sovranità fino all'estremo, ed in questa situazione in particolare noi ci troviamo veramente come gli ultimi della classe, perché quando ci sediamo al tavolo comune degli europei ci troviamo di fronte alla Germania, che ha investito diversi milioni di marchi per lo sviluppo della componentistica, all'Inghilterra, che ha fatto anch'essa grossi investimenti, ed alla Francia che ha un suo piano specifico in materia. Noi soltanto non abbiamo un piano, per cui già ci troviamo in una situazione di debolezza.

Come associazione, noi siamo sempre stati sostenitori di una politica comune in questo campo, in primo luogo perché abbiamo tutto da guadagnare, e poi perché siamo convinti che proprio per il motivo dell'ampiezza del mercato non è possibile per nessuna nazione europea, per quanto abbia dei mezzi finanziari a disposizione, arrivare allo stesso punto cui sono arrivati i giapponesi o gli americani, mentre si potrebbe forse arrivare a contrastarli con un mercato europeo ed una politica europea. Purtroppo, però, siamo molto scettici su questa possibilità, e non per la mancanza di buona volontà da parte nostra, ma per la volontà delle altre nazioni europee che sono più forti, e vogliono andare avanti con i loro piani nazionali. Questa è la risposta alla prima domanda. Per quanto riguarda quella relativa ai due sistemi elettronici, lascio la parola all'ingegner Piperno.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Non vorrei tirare un sasso in piccionaia, per così dire, perché in effetti la decisione per i due sistemi è già stata presa. L'industria era contraria a prendere una decisione del genere, proprio per il tasso delle esportazioni che, sino ad oggi, sono state fatte da tre grossi gruppi che sono la GTE, la ITT e la Edison. Questi grossi gruppi, studiando in Italia, facevano fare il loro sistema e lo esportavano in grandissima misura.

Ciò detto, ritengo che sarà molto difficile, per un sistema, battersi per esportare in posti dove c'è già il predominio di al-

tri sistemi. Noi queste difficoltà a suo tempo le abbiamo fatte presenti, però non ne è stato tenuto conto, e la decisione è stata presa evidentemente pensando che in una economia di scala due sistemi invece di quattro avrebbero consentito di abbassare i costi sino a poter fare concorrenza all'estero. Questa è la decisione che è stata presa, ed ormai non ci si può più fare niente; si cercherà di esportare questi sistemi, non so con quale successo, certo cercheremo di farlo.

Vorrei dire anche un'altra cosa: nessuno lo sa, ma è stato sviluppato un sistema semielettronico in Italia; è stato installato, esportato, e continua ad essere esportato, anche se in piccole quantità.

Questo per quanto riguarda i sistemi, non so se l'onorevole Picano ha qualche altra perplessità. Per quanto riguarda invece i piani, secondo il mio parere (vorrei su questo punto essere suffragato dal collega Mercuri) i piani di investimento sono sufficienti, purché non continuino a tagliarli, perché i piani si fanno e poi, a tre mesi di distanza, si taglia un trimestre e allora il piano non è più sufficiente.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Comunque sono appena sufficienti.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Sì, ma ci lasciano vivere. Se i piani andassero, il comparto non ha mai richiesto la cassa integrazione; certo se a distanza di tre mesi si taglia un trimestre e l'anno dopo si taglia un altro trimestre, e avendo avuto fede nel futuro per cui non abbiamo voluto tagliare la produzione nel momento in cui venivano tagliati i programmi, ci troviamo con 6 mesi già di produzione. Fino ad oggi il comparto ha resistito, ma ha resistito come? Facendo dell'inventario, e quanto si regge a fare l'inventario, oggi, con il denaro che costa il 23, il 24 per cento?

PICANO, *Relatore*. Mi scusi, ingegner Piperno. Mi dicono che se la SIP moltiplicasse molto gli investimenti metterebbe le industrie in condizione di aumenta-

re la loro capacità produttiva, mettendole tuttavia in crisi, perché di qui ad alcuni anni la domanda, attualmente così alta, di telefonia calerebbe, per cui voi avreste un sovradimensionamento delle attività produttive.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Giusto, però i programmi che sono stati fatti e discussi con l'industria in base alla capacità produttiva dell'industria stessa, dovrebbero essere mantenuti, perché se un programma viene tagliato, o i pagamenti vengono differiti una volta che l'industria si è messa in moto, che ha iniziato la produzione, sono guai, dal momento che l'industria non è una barchetta di facile direzione, è una corazzata, e quando ha preso una direzione non la si muove più; per fermarla ci vogliono le miglia, e per accelerare ci vuole il tempo che ci vuole. L'industria ha un'inerzia spaventosa, quindi. I programmi fatti dalla SIP e dall'azienda di Stato sono sufficienti per tenerci in vita, però è indispensabile che questi programmi vengano attuati.

MARZOTTO CAOTORTA. Che non vengano aumentati, ma nemmeno diminuiti!

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Quanto ha detto l'onorevole Picano sul sovradimensionamento è vero, e non si può certamente fermare il progresso (anche quando vennero i telai meccanici si credeva che la gente sarebbe andata a finire tutta sulla strada, viceversa fu riassorbita) per cui, inizialmente, si verificherà senz'altro un esubero di manodopera, ma ci sarà anche un riassorbimento attraverso l'industria dei terminali, attraverso la telematica che sta emergendo. Non c'è quindi dubbio che un primo impatto negativo sull'occupazione l'ingresso dell'elettronica lo avrà, ma verrà superato. Quando, per esempio, sono state introdotte le macchine per lo spostamento della terra, non c'è stato più posto per la persona che portava la carretta con i sassi, si è andati ad esaurimento e quel mestiere non c'è stato più. La stessa cosa succede per l'industria, non ci sarà più il mestiere di quello che

taglia o fa i pezzettini, ci saranno altri mestieri che prenderanno il posto di quelli; sono comunque sicuro che il riassorbimento della manodopera avverrà attraverso i nuovi prodotti che verranno fuori.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Desidero precisare che la riduzione di 20-25 mila unità citata nella nostra relazione, si riferisce al settore specifico delle telecomunicazioni e della telefonia in particolare. È chiaro che parlando poi di telematica, e quindi di nuovi servizi, ci sarà un recupero — come ha detto l'ingegner Piperno — della manodopera. Ci sarà anche uno spostamento dalla manodopera dall'area privata a quella dei servizi. C'è pure il problema della preparazione del personale, e si tratta di un problema rilevante, che ogni industria sta affrontando, ma alla cui soluzione dovrebbe partecipare il Governo, con interventi che partono proprio da una diversa scolarità, da un miglioramento del rapporto tra scolarità e industria, e così via.

Ora, tutto questo è gestibile, se esistono dei programmi chiari e ben definiti, se si sa quello che si farà nei prossimi quattro, cinque, dieci anni. Invece, si vive alla giornata, non sappiamo come andremo a finire, se a dicembre le industrie avranno i pagamenti o non li avranno, se il programma per il 1982 sarà mantenuto nei limiti previsti dal piano e fissati dal CIPI nell'agosto del 1980; di settimana in settimana si ascoltano le notizie sul fatto se la SIP sia stata ricapitalizzata, se abbia avuto la cassa conguagli, eccetera; è chiaro che, così, non si può neanche gestire correttamente una politica del personale e della manodopera.

Quindi è essenziale quest'organo di programmazione e di controllo, che influenzerà questi gravi mutamenti anche nel settore produttivo e industriale.

PICANO, *Relatore*. Ma la vostra problematica sugli investimenti verte essenzialmente sullo sviluppo delle telecomunicazioni, come strumento portante della nuova domanda di telematica.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Certo.

PICANO, *Relatore*. Però, lo sviluppo dei sistemi di telematica, la trasmissione del facsimile, il Videotel, il Teletex, eccetera, prescinde anche, in qualche maniera, dagli investimenti pubblici, anche se è necessaria una politica di potenziamento delle reti. Rientra, però, nell'utilizzazione dei nuovi servizi da parte del pubblico. Quindi, per quanto riguarda l'aspetto pubblico, direi che c'è un'esigenza di definire le procedure, per mettere le industrie in condizioni di procedere. Però tutto non è completamente dovuto alla politica degli investimenti della SIP e dell'azienda di Stato, essendoci pure un fattore privato, che, in qualche modo, dipende anche dalla vostra capacità di stimolare l'utenza ad usufruire dei nuovi servizi, per poi far fronte alla domanda di servizi che emerge con la produzione di nuove apparecchiature.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Il problema non è così semplice, ma piuttosto complesso. Certamente, come abbiamo anche scritto nella relazione, si procede verso una liberalizzazione del monopolio, e quindi verso un mercato libero, soprattutto per quanto riguarda i nuovi servizi: questo è un fatto di vita, oserei dire, perché le nuove esigenze dell'utenza, sia quella attuale, sia, soprattutto, quella potenziale, sono molto pressanti. E dato che esiste la tecnologia, esiste la capacità dell'industria di fornire questi nuovi prodotti, è chiaro che, prima o poi, ci sarà la liberalizzazione del monopolio.

Ma in questo quadro, che sembrerebbe abbastanza chiaro e semplice, bisogna tenere conto di altri fattori molto importanti. Innanzitutto, c'è il fattore della normalizzazione tecnica. I prodotti che escono devono avere una loro normalizzazione tecnica, che tenga conto, sì, degli *standards* internazionali, perché il prodotto deve essere esportabile anche su altri mercati, ma che consenta soprattutto di avere un controllo in questa nazione, in

Italia. Altrimenti, saremo invasi dalla produzione dei paesi che già sono più avanti di noi. Infatti, nella produzione di questi nuovi servizi, noi iniziamo oggi la sperimentazione del Videotel, faremo domani la sperimentazione del Teletex, inizieremo tra qualche anno la costruzione della rete dati a commutazione di pacchetto, cioè tutte cose che gli altri paesi hanno già in fase operativa e sviluppata; quindi, per loro è facile invadere il mercato italiano, non più protetto da un regime di monopolio, bensì liberalizzato.

C'è, insomma, una situazione contrastante, da seguire con grande attenzione, e cautela, anche, da parte degli organi che sono preposti a questa normalizzazione.

Ancora una volta si torna al punto che tutto questo potrebbe essere fatto se ci fosse effettivamente un organo di controllo nel settore. Ma l'industria è pronta a fornire sul mercato questi prodotti. Adesso che inizia l'esperimento Videotel della SIP, l'industria ha già offerto la sua piena disponibilità a seguire l'esperimento, a fornire i terminali.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Vorrei aggiungere che, oltre all'aspetto industriale, per le industrie, in questo momento, c'è il problema finanziario. Infatti, si prendono delle misure, ma si attuano poi con un ritardo tale, che non hanno più la loro funzione. La SIP ha registrato una certa situazione perché per ben due o tre volte l'aumento delle tariffe ha ritardato di due anni ogni volta: se si fosse fatto in tempo, la situazione sarebbe oggi stata ottimale.

Oggi, dico, la SIP si trova a non poter far fronte ai pagamenti — e questo lo so, parlando come industria —, perché non ha ancora avuto la ricapitalizzazione: e se non le arriva, non ci può pagare. Perciò le industrie, oltre ad avere un problema di produzione, in questo momento ne hanno anche uno finanziario; infatti, trovarsi di punto in bianco a dover cercare diversi miliardi, oggi, è tutt'altro che facile. E questo è un punto da tenere presente.

PICANO, *Relatore*. Un'ultima domanda, in relazione a quanto ora detto. Siccome lei mette in rilievo la carenza di liquidità finanziaria del sistema, le chiedo: non avete mai esaminato la possibilità della creazione di una banca pubblica per le telecomunicazioni? Infatti, mi sembra che spesso la SIP ha la difficoltà del reperimento di prestiti sul mercato finanziario: perché si fanno avanti tutti — il settore siderurgico, quello chimico, eccetera —, anche sulle banche pubbliche, e quindi si hanno molte esigenze che è difficile soddisfare.

La creazione di una banca delle telecomunicazioni che, in qualche modo, sia a prevalente capitale pubblico, e possa vedere coinvolte anche le industrie private delle telecomunicazioni. Non avete mai esaminato un'idea del genere?

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. A dire la verità, non ci abbiamo mai pensato, ma non credo che questo sia un compito nostro. Abbiamo di fronte una IRI-STET, e, per quanto sia, un'industria è sempre una cosa minuscola nei confronti di complessi del genere. Posso dirle che, in Italia, si sta assistendo ad un fatto assolutamente anacronistico, e cioè che sono le ditte, che rappresentano piccole entità, a finanziare la concessionaria, quando in tutti gli altri paesi è la concessionaria che finanzia le ditte, dando loro gli ordini e gli anticipi. Oggi alle ditte pagano a 18 mesi, e a 18 mesi dicono loro che non le pagano.

Sono situazioni particolari, ma non credo sia compito di questa Commissione o compito nostro risolverle. Sono problemi spiccioli che abbiamo tutti i giorni.

PRESIDENTE. Sono situazioni contingenti, queste, che speriamo di superare.

BENCO GRUBER. L'importante è ottenere un prodotto perfetto e concorrenziale: questo è il problema. Ma per ottenere quest'ottimo prodotto, c'è solo il sistema di confezionarlo in stabilimento, o gli stabilimenti possono essere una sede di assemblaggio e la confezione può essere

anche effettuata per parti distinte, a domicilio? Realizzando così, probabilmente, delle forti economie, ed impiegando molta manodopera femminile, che non è costretta ad un orario di officina, ma è impegnata nella volontarietà del suo lavoro, ed in compatibilità anche con le sue varie occupazioni.

Mi sembra che soprattutto in Giappone, e comunque in Asia, questi sistemi siano applicati. Ho visto che anche in Cina, in effetti, molta produzione è fatta a domicilio, ed abbiamo un settore di lavoratori, rappresentato dalle donne, che sono particolarmente adatte a questi lavori delicati, di preparare avvolgimenti, eccetera.

Forse ho formulato una domanda non pertinente, dal momento che non ho alcuna competenza del settore. Ma ho ascoltato i loro interventi, ho riflettuto, ed ora ho voluto esprimere ad alta voce il frutto dei miei pensieri: questa produzione, cioè, si fa solo in fabbrica, o si può abbinare altrove?

PRESIDENTE. Probabilmente, i sindacati non saranno d'accordo con lei!

CHERUBINI, *Ingegnere della Olivetti*. Questo per alcuni prodotti è anche rilevabile, nel senso che sono prodotti che nella fase finale della produzione possono essere realizzati. Il problema è che, nel momento contingente, in questo periodo, esiste un esubero di manodopera nelle aziende, con il ricorso, quando è possibile, alla cassa integrazione, per cui si tende a fare tutto internamente, proprio per cercare di evitare al massimo la necessità di porre delle persone in cassa integrazione. È evidente, allora, che non si può nello stesso tempo cercare di dare lavoro fuori e all'interno ricorrere alla cassa integrazione. Questo, ammesso che ci si riesca superando le difficoltà e gli ostacoli che chiaramente i sindacati oppongono.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Per fare un esempio che riguarda direttamente la GTE, vorrei dire che noi questo lo

avevamo fatto ma, ad un certo punto, siamo stati costretti a riprenderci all'interno quello che avevamo dato fuori. Con le lavorazioni dell'elettronica questo non è più possibile, perché si tratta di lavorazioni fatte tutte a macchina.

PRESIDENTE. Avete accennato al cambio di qualifica, all'incremento di diplomati e laureati e al decremento del settore operaio. A vostro avviso, il sistema scolare italiano e l'addestramento professionale sono idonei a preparare gli elementi per lo sviluppo dell'industria in questo settore?

In secondo luogo, vorrei riferirmi alla domanda del collega Baldassari circa la componentistica passiva: loro hanno detto di rappresentare il settore della componentistica attiva dell'ANIE. Domando loro perché non sia venuta l'altra componente e se ritengono che questa abbia qualcosa da dire anche a noi, dal momento che molte delle industrie di questo settore sono in crisi. Voi, a questo proposito, avete sostenuto che tali industrie dovrebbero convertirsi, per uscire, appunto, dalla crisi, ad una componentistica attiva. È sufficiente questa risposta, oppure, a vostro avviso, si potrebbe compiere un'analisi più approfondita?

CHERUBINI, *Ingegnere della Olivetti*. Il sistema scolastico noi riteniamo che, anche in presenza di diverse deficienze, sia sufficientemente in grado di sopperire alle richieste, tenendo anche conto che sono sorti negli ultimi anni tutta una serie di istituti privati e semiprivati atti proprio alla preparazione specifica nel campo dell'informatica; ci sono società che vendono istruzione e la Olivetti rientra tra queste. Il sorgere di tali istituti ha costituito indubbiamente un aiuto considerevole per le nostre industrie.

Per quanto riguarda, invece, il livello di istruzione, direi che ancora oggi sono necessari sia elementi con livello di istruzione media superiore o universitaria, sia elementi di manodopera operaia con titolo di studio di scuola media secondaria. Voglio dire che il lavoro non si è certo

diversificato ed evoluto al punto da far lavorare solo gli ingegneri.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Il nostro gruppo non rappresenta nessuna forma di componentistica; infatti, nell'ANIE la componentistica sia attiva sia passiva è rappresentata dal gruppo ventinovesimo. Dal momento, però, che ci avete convocati come gruppo delle telecomunicazioni, non abbiamo pensato a portare con noi il capogruppo della componentistica che, indubbiamente, alla luce delle domande che ci sono state rivolte, avrebbe portato il proprio contributo.

Riguardo alla MIAL, essa è stata rilevata da un gruppo di giovani che stanno rimettendola in attività con grossi successi, come si desume anche dalla qualità del prodotto che offre.

PICANO, *Relatore*. Si dice che, nel campo della componentistica, gli americani abbiano grandi potenzialità di sviluppo perché pare che prevedano una grossa immigrazione dal mondo arabo di persone che hanno le mani piccole, caratteristica, questa, che sembra consenta di lavorare meglio nel settore della componentistica. Siete dello stesso avviso?

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Non c'è dubbio; basti pensare che in Giappone nel campo della componentistica attiva fanno lavorare le ragazze solo fino a 15 anni di età; oltre tale limite, le stesse persone vengono impiegate in altri lavori.

PRESIDENTE. E attualmente all'esame di questa Commissione il piano di potenziamento per gli interventi straordinari nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; tale piano prevede la spesa di 200 miliardi a completamento ed integrazione della rete telex e trasmissione dati, nonché 100 miliardi per installazione di apparecchiature di stazioni di telecomunicazioni via satellite, rinnovamento e potenziamento dei centri radio gestiti dall'Amministrazione delle poste e telegrafi. A vostro avviso, tali cifre sono sufficienti?

CHERUBINI, *Ingegnere della Olivetti*. È indubbiamente difficile dare un giudizio senza conoscere tale piano: bisognerebbe, infatti, verificare le altre voci di stanziamento e sarebbe altrettanto semplicistico dire che si tratta di cifre largamente insufficienti. È certo, comunque, che nel campo dei telex è stato promesso un considerevole sforzo teso all'aggiornamento e all'ampliamento di tale sistema di telecomunicazioni. Per il momento si è operato solo sulle centrali, per cui ci sarà una disponibilità di utenze nel corso del 1982 piuttosto notevole, si parla di quarantamila attacchi di utenze. Certamente lo sforzo va anche fatto nell'aspetto terminale, cioè in particolare della telescrivente. Ora bisognerebbe esaminare più a fondo quei dati per dare un giudizio sulla consistenza rispetto a quella che può essere la programmazione per i prossimi quattro anni.

PICANO, *Relatore*. Signor presidente, potremmo consegnare ai nostri ospiti una copia della legge in discussione per vedere se hanno ulteriori osservazioni da fare.

PRESIDENTE. Non c'è nessun problema, anche se questa non è esattamente la materia cui faceva riferimento l'ingegnere nelle sue domande.

Dal momento che nessun collega ha altre domande da porre noi ringraziamo moltissimo il comandante Brancaccio, l'ingegnere Piperno, l'ingegnere Cherubini e l'ingegnere Mercuri. Ci dispiace che non sia potuto intervenire l'ingegnere Grioni, della IBM, ma voi avete benissimo rappresentato tutto il settore.

PIPERNO, *Ingegnere della GTE*. Purtroppo sarà fuori tutto il mese, comunque noi siamo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Se voi riterrete, anche sulla base delle domande emerse, di integrare questa audizione con della documentazione, la Commissione ve ne sarà grata.

BRANCACCIO, *Segretario del XIV Gruppo dell'ANIE*. Ci preoccuperemo di informare i nostri colleghi della componentistica sui problemi emersi e sulle domande specifiche poste relativamente al loro settore in modo che, volendo, possano inviare una breve memoria di risposta.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo, tanto più l'informazione sarà completa tanto più l'indagine raggiungerà il suo scopo.

La seduta termina alle 18,45.